

Kampala: protesi «3D» in ospedale

All'ospedale CoRSU, nella capitale ugandese, un progetto lanciato da Cbm Italia aiuta un laboratorio innovativo a «stampare» arti artificiali per la riabilitazione delle disabilità ortopediche, soprattutto nei bimbi

di **Ruggiero Corcella**

Josephine ha cinque anni. È nata con una doppia malformazione agli arti inferiori: il piede torto a destra e un'amputazione congenita alla gamba sinistra. Ogni movimento le era vietato. Arrivata al CoRSU la piccola è stata dapprima operata al piede torto e successivamente, grazie al coraggio e alla volontà di sua madre, ha ricevuto una protesi realizzata in 3D per la gamba sinistra.

Oggi Josephine è una bambina felice, la sua vita è cambiata totalmente e cammina senza problemi.

Il CoRSU (Comprehensive Rehabilitation Services of Uganda for People with Disabilities) è un ospedale di riabilitazione medica e chirurgia specialistica sostenuto da Cbm Italia in Uganda. Da undici anni è un polo di eccellenza in Africa Orientale per la cura e la riabilitazione delle disabilità ortopediche, soprattutto dei bambini.

È uno dei tanti «miracoli» in una terra un tempo martoriata dall'odio tribale e adesso diventata un vero e proprio laboratorio dell'innovazione tecnologica in campo sanitario.

L'ospedale, 33 chilometri a sud della capitale Kampala, è specializzato in chirurgia e attività di riabilitazione. A queste si affiancano la formazione del personale e un progetto di riabilitazione su base comunitaria, che sostiene la partecipazione e l'inclusione delle persone con disabilità nelle loro comunità di appartenenza attraverso la collaborazione con i servizi sanita-

ri, educativi, formativi e sociali esistenti. L'80% dei pazienti del CoRSU sono bambini, che provengono dall'Uganda e dai Paesi vicini, Sud Sudan e Ciad.

Dalla sua fondazione, nel 2006, il centro ha realizzato più di 48mila operazioni chirurgiche su bambini e portato attività riabilitative a 72mila pazienti, la maggior parte dei quali sono bambini. E al CoRSU è in pieno svolgimento il progetto «Print the innovation» che rientra nella campagna «Break the Cycle» di Cbm.

Grazie al sostegno di Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo, il progetto sostiene un laboratorio ortopedico all'avanguardia che - grazie alle stampanti 3D per la produzione in serie di protesi e plantari, ma anche di visiere protettive - garantisce una maggior autonomia e sostenibilità economica nel reperire materiale e attrezzature mediche innovative e di qualità. Inoltre la personalizzazione delle protesi permette di mantenere l'individuo e i suoi bisogni al centro del progetto.

Infatti per i pazienti che lasciano l'ospedale e tornano nei villaggi più remoti dell'Uganda l'affidabilità delle protesi dev'essere massima.

Con la stampante 3D l'intero procedimento di produzione è semplificato: un tablet permette di ottenere la scansione digitale del moncone. L'immagine è acquisita attraverso un software nel computer e da qui trasmessa alla stampante. Nell'arco di un paio di ore si ottiene la protesi. Questo permette una riduzione di costi e di tempo: un paziente resta ricoverato dai due ai tre giorni, invece che due o

tre settimane. La tecnologia consente inoltre al paziente un'ampia possibilità di scelta: dagli ausili realizzati con materie plastiche, a quelli in resina.

Negli ultimi tempi, al CoRSU si sta verificando anche l'utilizzo di materia plastica riciclata e certificata. Si deve fare in modo che la protesi sia davvero buona: chi va al CoRSU poi rientra al villaggio. E non è detto che possa tornare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procedimento consente fra l'altro di ridurre i ricoveri da qualche settimana a due o tre giorni

48mila

gli interventi chirurgici su bambini effettuati all'ospedale CoRSU

